

Il segretario di Stato Usa parlando davanti ad una commissione della Camera ribadisce l'embargo ma aggiunge: Fidel ha fatto anche cose buone per il suo popolo Powell: Castro non è più una minaccia per l'America

Massimo Cavallini

MIAMI Contrariamente al presidente per il quale oggi lavora, il Segretario di Stato Colin Powell, non ha la fama di parlare (politicamente e sintatticamente) a vanvera. Sicché qualche attenzione hanno suscitato, tra i commentatori di politica internazionale, le parole (nove in tutto) da lui dedicate giovedì al leader cubano Fidel Castro. «Castro - ha detto Powell, parlando di fronte all'Appropriations Subcommittee della Camera dei Rappresentanti - ha fatto alcune buone cose per il suo popolo». Un riconoscimento storico, questo, che molti liberali moderati - e persino molti conservatori - non avrebbero difficoltà a sottoscrivere in ogni parte del mondo. Ma che nessun responsabile della politica estera Usa aveva mai fatto proprio da quando, nel 1959, Fidel

Castro è diventato «el comandante en jefe». Così come nessuno, mai, prima di ieri, aveva poi ratificato quest'affermazione con un'altra lapidaria ed inedita frase: «Cuba, ormai, non è più, per noi, la minaccia che era».

Una svolta? Non proprio, visto che - incalzato dalle domande di José Serrano, deputato di New York tra i più attivi oppositori dell'embargo - Colin Powell ha poi ribadito l'assoluta immutabilità della politica americana verso Cuba. E visto, soprattutto, che la presa sull'amministrazione Bush dei cubano-americani di Miami appare, oggi, più solida ed arrogante che mai. Come ben ha di recente testimoniato la nomina a responsabile della politica latino-americana - alle non si sa quanto dirette dipendenze dello stesso Powell - di Otto Reich, discusso personaggio coinvolto nello scandalo Iran-Contras, che proprio dalla



Fidel Castro



Colin Powell

Cuban-American National Foundation è stato imposto. Molti credibilmente sospingono come «dovuto ringraziamento» per il ruolo che, tra novembre e dicembre, i militanti della Canf avevano

svolto nel corso della battaglia per il conteggio dei voti della Florida. Quando, infatti, José Serrano ha chiesto a Powell quale senso avesse mantenere l'embargo verso Cuba nel momento in cui gli Usa

spalancano le porte dei propri commerci di fronte al Vietnam, la risposta del segretario di Stato non si è distaccata dal copione ufficiale. «In Cina ed in Vietnam - ha detto - abbiamo a che fare con dirigenti che sembrano comprendere il cambiamento in corso. A Cuba abbiamo a che fare, invece, con un uomo che è prigioniero del suo passato. E che non sembra voler cambiare assolutamente nulla». Dunque: embargo oggi, embargo domani, embargo per sempre. O, almeno: embargo fino a quando Fidel resterà alla guida dell'isola.

Riassumendo: che cosa hanno davvero rappresentato, all'atto pratico, le storiche parole del Segretario di Stato? Forse un visibilissimo ma timido riflesso delle divisioni che, all'interno del team internazionale di Bush, separano - e non solo sulla questione cubana - i falchi (Rumsfeld, Rice), dalle co-

lombe (Powell per l'appunto). O, forse, soltanto un'assai platonica prova di personale saggezza contrapposta, o meglio sovrapposta, ad una politica che, da troppi anni, - per mediocrissime ragioni elettorali - sfida ogni forma di intelligenza storica. E che, alla prova dei fatti - come ieri ha fatto scherzosamente notare un aiutante di José Serrano - potrebbe non avere che un unico e tangibile effetto: rendere più complicata, per l'attuale Segretario di Stato, ogni futura visita in quell'isola di politica tolleranza che è Miami. L'esilio cubano, dopotutto, ha - nel nome della libertà, ovviamente - messo al bando uomini politici per molto meno di questo. E Colin Powell non è mai stato, da quelle parti, ai vertici dei concorsi di popolarità. Con Otto Reich nell'ufficio accanto, l'ex eroe della Guerra del Golfo farà d'ora in poi bene, come si dice, a guardarsi le spalle.

Forse Kerrey perde la medaglia

L'ex senatore Bob Kerrey potrebbe perdere una delle medaglie guadagnate «per estremo valore» in Vietnam in seguito alle sue ammissioni di un massacro di civili vietnamiti. Il Pentagono - ha detto il portavoce Craig Quingley - non esclude di aprire un'inchiesta sulla Stella di Bronzo attribuita a Kerrey per l'azione militare del 1969 in un villaggio del delta del Mekong. Le ammissioni di Kerrey - e le ulteriori accuse mossegli dal New York Times secondo cui la strage non sarebbe stata un incidente hanno intanto fatto una prima vittima: la candidatura dell'ex senatore democratico alla Casa Bianca nel 2004. Kerrey, che l'anno scorso ha lasciato il Senato per andare a presiedere la New School University di New York, era considerato tra i più forti contendenti alla rivincita contro Bush. Ieri in una conferenza stampa ha escluso che nel 2004 sarà in politica: per ora non mi interessa.

Rischi per l'affollamento sulla stazione spaziale: c'è ancora lo shuttle Endeavour, oggi arriverebbero i russi e il turista americano

Usa-Russia, lite tra le stelle

La Nasa contraria al lancio della Soyuz. Mosca: non accettiamo diktat

CAPE CANAVERAL Durerà due giorni in più del previsto la missione dell'italiano Umberto Guidoni a bordo dell'«Endeavour». Lo shuttle, che sarebbe dovuto ripartire oggi, rimarrà agganciato alla Stazione spaziale fino a lunedì 30 aprile e l'atterraggio è stato fissato per mercoledì 2 maggio al Kennedy space center. E sempre oggi, su «Alpha», sarà lanciata la navetta russa «Soyuz», con a bordo il primo turista spaziale della storia, il miliardario americano Dennis Tito. La Nasa, contraria al turismo spaziale, «litiga» con i responsabili russi sulla data di partenza del razzo. I quali, per bocca di Yuri Semyonov - direttore generale della compagnia Energiya, costruttrice del modulo russo che trasporterà l'equipaggio -, replicano: «Gli americani risolvono da soli i problemi che hanno alla Stazione Internazionale». Un alto funzionario dell'ente spaziale russo ha indicato, tuttavia, che la partenza sarà sospesa se gli astronauti in servizio dalla base «Alpha» non riusciranno a risolvere in tempo, con la collaborazione di Roberto Guidoni e dei sei astronauti della «Endeavour», i problemi accusati dai computer della stazione.

Sullo sfondo, anche l'antica rivalità per il ruolo di primo piano nella conquista dello spazio, che da sempre caratterizza i rapporti Usa-Russia (un tempo Urss). La decisione finale sulla missione della «Soyuz» sarà presa nelle prossime ore dai vertici spaziali dei due paesi. La Nasa ha deciso di prolungare l'attracco alla Stazione spaziale Internazionale (ISS) per far fronte ai continui problemi al computer centrale di «Alpha». I problemi al sistema di computer hanno costretto infatti gli astronauti ad interrompere le operazioni di montaggio del braccio meccanico del robot. La Nasa vorrebbe quindi che lo shuttle «Endeavour» rimanesse nella Stazione per un secondo giorno. E ha «chiesto» alla Russia di acconsentire a posticipare il lancio nello spazio della navetta con a bordo Tito e due



Il comandante della Soyuz Musabayev con il primo turista spaziale l'americano Dennis Tito

cosmonauti. Ma Yuri Semyonov ha annunciato che l'equipaggio verrà lanciato oggi, alle 11,37 ora di Mosca (09,37 italiane). «La decisione è irrevocabile - ha sottolineato il direttore generale della compagnia Energiya -. Sulla data, sull'equipaggio e su Tito». Semyonov ha poi aggiunto che i tecnici spaziali hanno assicurato che il «Soyuz» può essere agganciato alla Stazione nonostante lo shuttle americano sia ancora lì. Ma gli americani invece temono che le due navicelle siano troppo vicine, e che il razzo russo possa disturbare il segnale radio del sistema di aggancio automatico della stazione.

Il danno al computer centrale

della Stazione Spaziale era stato denunciato giovedì ma il centro di controllo della Nasa di Houston era riuscito comunque a mantenersi in contatto con la Stazione attraverso la radio di bordo dello shuttle Endeavour, da lunedì scorso agganciato alla Stazione e che ha portato in orbita anche l'astronauta italiano dell'Espresso Umberto Guidoni e il modulo italiano dell'Asi, Raffaello. La Stazione Spaziale Internazionale, costata oltre 180 miliardi di lire, è un programma internazionale cui partecipano Stati Uniti, Russia, Europa, Canada e Giappone per un totale di 16 paesi nel mondo. La sua costruzione sarà completata entro il

2006.

Ieri mattina il sistema di computer della Stazione Spaziale Internazionale era in ripresa. L'equipaggio della ISS ha potuto riprendere il lavoro con il Canadarm 2, il braccio robotico canadese montato sulla Stazione domenica scorsa, e mantenere l'orbita prevista. Il danno al sistema centrale di computer, inoltre, non ha provocato problemi all'equipaggio residente dal 10 marzo scorso a bordo della ISS. A riferirlo è un portavoce dell'agenzia spaziale russa del centro di controllo a Korolov, alle porte di Mosca, che tiene d'occhio le operazioni in orbita dell'Iss. Lavorando senza sosta i

Forze missilistiche Putin silura generale

Il presidente russo ha destituito ieri il comandante delle forze missilistiche strategiche (Rvsn), Vladimir Yakovlev a seguito di alcune divergenze riguardo alle riforme del settore militare. Al suo posto è stato nominato il generale Nikolai Solovzov, direttore dell'accademia militare delle forze missilistiche. Vladimir Yakovlev sarà destinato ad altro importante incarico al ministro della Difesa. Dietro la punizione si cela uno scontro. Il generale Yakovlev, molto vicino all'ex ministro della Difesa Sergeiev, silurato un mese fa da Putin, si era pronunciato contro la prevista riduzione delle forze missilistiche e la loro integrazione nell'Aeronautica. L'annuncio del cambio della guardia è stato dato dal nuovo ministro della Difesa russo Sergheiev Ivanov, citato dall'agenzia Interfax, precisando che la nomina è avvenuta con decreto del presidente Vladimir Putin. Solovzov è «comandante» delle Rvsn, da cui dipendono i missili nucleari strategici.

tecnici della missione di controllo sono riusciti a riattivare uno dei tre sistemi di comando della ISS. Il miliardario californiano Tito, intanto, non aspetta altro che andare in «orbita». Ha pagato 20 milioni di dollari (più di 40 miliardi di lire) per diventare il primo turista spaziale, avrà come compagni i russi Juri Baturin e Talgat Musabayev. Partirà dalla stessa rampa di lancio da cui andò in orbita nel '61 Yuri Gagarin. Sulla fiancata della navicella «Soyuz», che partirà dal centro di lancio russo di Baikonur nel Kazakistan, sarà affissa anche una immagine di Gagarin per commemorarne l'impresa.

Wojtyla, parlando ai partecipanti della Pontificia Accademia delle scienze sociali, ricorda che ogni processo deve rispettare la diversità delle culture

Il Papa: la globalizzazione è un nuovo colonialismo

CITTÀ DEL VATICANO Monito del Papa contro la globalizzazione intesa come «una nuova versione di colonialismo» e contro «il trionfo del mercato e della sua logica». Wojtyla lo ha lanciato in un discorso ai partecipanti alla plenaria della Pontificia accademia di scienze sociali, in corso in Vaticano. Giovanni Paolo II, in un discorso dai toni tratti allarmati sui rischi della globalizzazione economica, ha anche invitato a rendere l'etica «completamente indipendente da interessi finanziari, ideologie e visioni politiche di parte» e a lottare perché non ci sia un «solo sistema socioeconomico dominante o una cultura che imponga i propri valori, criteri e ragionamenti etici».

«L'economia di mercato - ha osservato Wojtyla - sembra aver virtualmente conquistato il mondo intero» ma se «è una via per rispondere ai bisogni economici rispettando la libertà iniziativa, deve però essere controllata dalla comunità, dal corpo sociale con il suo bene comune». Non si può «ridurre ogni relazione sociale a fattori economici» e vanno «protetti coloro che cadono in nuove forme di esclusione o marginalizzazione».

Il Papa ha denunciato il «carattere intrusivo e invasivo della logica di mercato, che riduce sempre di più la disponibilità della comunità umana al volontariato e all'azione pubblica a ogni livello» e ha sottolineato la necessità di

«salvaguardie sociali, legali e culturali, risultato degli sforzi delle persone per difendere il bene comune, che - ha rimarcato - sono indispensabili agli individui e ai gruppi intermedi per mantenere la propria centralità».

Non è mancato, nel discorso papale, un accenno preoccupato ai rischi della ricerca scientifica governata dagli interessi dei «gruppi privati che la finanziano»: «un incremento prometteico di potere - ha detto - sulla natura umana, al punto che persino il codice genetico viene misurato in termini di costi e benefici», quando invece «ogni società riconosce il bisogno di controllare questi sviluppi e assicurarsi che le nuove pratiche rispettino i fonamen-

tali valori umani del bene comune».

Di fronte a questo scenario, occorre ricordare che «i valori etici non possono essere dettati da innovazioni tecnologiche, ingegneria o efficienza, ma sono fondati nella vera natura della persona umana» e che «l'etica richiede che i sistemi si adattino ai bisogni dell'uomo e non che l'uomo sia sacrificato per la salvezza del sistema».

Per un «discernimento etico nel contesto della globalizzazione - ha detto il Papa - la Chiesa ricorda due principi etici inseparabili: il valore inalienabile della persona umana e il valore delle culture umane, che nessun potere esterno ha il potere e il diritto di distruggere». «La globalizzazione - ha

affermato Wojtyla - non deve essere una nuova versione di colonialismo, deve rispettare la diversità delle culture che, con l'universale armonia dei popoli, sono chiavi interpretative della vita».

Ese l'umanità «imbarcata nel processo di globalizzazione non può fare ancora a lungo a meno di un codice etico», la Chiesa continuerà a lavorare con tutte le persone di buona volontà per assicurare che vincitore di questo processo sia l'umanità intera e non solo una élite di benestanti che controlla scienza, tecnologia, comunicazioni e risorse del pianeta a detrimento della grande maggioranza delle persone».

Corruzione, ministro turco si dimette

Sono state accettate le dimissioni presentate dal ministro turco dell'Energia Cumhur Ersumer in seguito a presunte implicazioni in uno scandalo per corruzione che ha coinvolto alti funzionari di Stato e importanti uomini d'affari. Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha compreso le ragioni della scelta del ministro del suo governo, dal momento che è stato travolto in uno scandalo di corruzione e l'esecutivo ha fatto della battaglia contro gli scandali una sua bandiera. Ecevit si è congratulato con il ministro dimissionario per il lavoro svolto e gli ha augurato buona fortuna per il suo prossimo impegno lavorativo. Le dimissioni di Ersumer potrebbero aprire la strada a ulteriori cambiamenti all'interno del governo di Ece-

vit, formato da una coalizione di tre partiti e da tempo sotto pressione per combattere la corruzione dilagante. I mercati hanno reagito positivamente, perché è opinione diffusa che il passo eviterà frizioni in seno al governo in un momento difficile a causa della crisi finanziaria. Ersumer ha respinto pubblicamente ogni addebito e per quanto riguarda il suo futuro si è rimesso alle decisioni dei vertici dei tre partiti che fanno parte della coalizione. Intanto proprio ieri «sostegno unanime» al piano di risanamento presentato dalla Turchia, con l'impegno a concedere finanziamento per 10 miliardi di dollari, è stato espresso dal direttore generale del Fondo monetario internazionale Hoest Koehler.